

di Carlo Latorre

Shopper La palla passa a Strasburgo

Approvata dalla Commissione Ambiente, con alcuni emendamenti, la proposta di modifica della Direttiva Imballaggi. Si attende il vaglio del Parlamento Europeo

Il braccio di ferro sui sacchetti per la spesa in plastica si sposta da Roma a Strasburgo, dove il Parlamento Europeo sarà chiamato a votare questo mese la proposta di modifica della Direttiva su imballaggi e rifiuti di imballaggio (94/62/CE), formulata dalla Commissione Europea con l'obiettivo di ridurre l'uso di shopper all'interno dell'Unione. In estrema sintesi, si chiede ai Paesi membri di tagliare drasticamente il consumo di sacchetti per la spesa monouso in plastica (anche biodegradabili), lasciando piena libertà sugli strumenti da adottare, da forme di tassazione o dissuasione, fino ad arrivare al divieto alla loro commercializzazione (come in Italia), anche in deroga all'articolo 8 della stessa Direttiva, che tutela la libera circolazione dei prodotti in ambito comunitario.

Via libera all'Italia?

Questa modifica alla Direttiva Imballaggi sana di fatto la posizione italiana, che con la messa al bando degli shopper entrata in

vigore tre anni fa (anche se inefficace in assenza di sanzioni) aveva costretto la Commissione Europea ad aprire una procedura d'infrazione proprio per la violazione dell'articolo 18. Procedura che, non a caso, giace nei cassetti di Bruxelles in attesa della decisione del Parlamento Europeo.

Le modifiche della Commissione Ambiente

Prima di approdare in seduta plenaria, dove gli Eurodeputati potranno accoglierla o respingerla, la proposta di Bruxelles ha passato il vaglio – il 10 marzo scorso – della Commissione Ambiente del Parlamento, che ha approvato la bozza apportando però significative modifiche al testo originario. La principale riguarda gli obiettivi da raggiungere e i tempi, due aspetti che la Commissione non aveva voluto indicare, mantenendosi sul vago. La relazione presentata dalla europarlamentare verde Margrete Auken fissa paletti ben precisi, da raggiungere in due step: una riduzione

del consumo di sacchetti in plastica sotto i 50 micron, rispetto ai livelli del 2010, del 50% in tre anni, e dell'80% in 5 anni, a partire dalla data di approvazione della Direttiva.

Anche i biodegradabili nei target

Non sono invece passati gli emendamenti (alcuni anche italiani) volti a esonerare dagli obiettivi di riduzione i sacchetti biodegradabili e compostabili secondo gli standard EN 13432, come richiesto dall'associazione European Bioplastics e dai produttori di bioplastiche. Si è fatta sentire la fronda più radicale degli ambientalisti europei, che non ama il distinguo tra plastiche convenzionali e biodegradabili (ma non idrosolubili) quando si tratta di inquinamento marino, ragione che giustifica tanto accanimento contro gli shopper. I sacchetti biodegradabili godono però di un trattamento di favore. Per ragioni di praticità e igiene, sono esonerati dal provvedimento i sacchetti ultraleggeri (sotto i 10 micron) utilizzati per confeziona-

Chi plaude al nuovo corso



Gian Luca Galletti

Commenti positivi sul voto di Strasburgo sono giunti dalle associazioni dei produttori di bioplastiche, ambientalisti e, persino, dal nuovo Ministro dell'Ambiente: «L'approvazione della normativa europea sugli shopper è una vittoria italiana

– ha dichiarato Gian Luca Galletti, di nuova nomina al dicastero dell'Ambiente –. Il nostro Paese infatti, non senza ostacoli e riserve a suo tempo dalla stessa Unione, ha anticipato nel 2011 quella che oggi è diventata norma per tutta l'Unione». Il richiamo al modello italiano come battistrada per l'Europa è anche il leitmotiv di Assobioplastiche, che sottolinea come il testo approvato dalla Commissione Ambiente introduca espressamente un principio di differenziazione tra le plastiche



Francesco Ferrante

tradizionali e le plastiche biodegradabili e compostabili "per il loro riconosciuto valore nella raccolta differenziata della frazione organica".

Per Francesco Ferrante, vicepresidente del Kyoto Club e autore dell'emendamento che ha introdotto nella legislazione italiana in divieto degli shopper: «Ora non ci sono più alibi per non applicare le sanzioni a chi si ostina a commercializzare sacchi non conformi alle regole europee di biodegradabilità e compostabilità».

«Ben venga la Direttiva europea sugli shopper di plastica – aggiunge Stefano Ciafani, vicepresidente di Legambiente –. Si tratta finalmente di una buona notizia per l'ambiente in Europa e un riconoscimento importante per l'Italia e la sua legge che mette al bando le buste di plastica. Ora una delle priorità da seguire sarà quella di aggredire in maniera definitiva l'usa e



Stefano Ciafani

getta, risolvere il problema dei sacchetti illegali ancora troppo diffusi e promuovere le filiere delle produzioni industriali innovative e rispettose dell'ambiente, come ha fatto in questi anni l'Italia».

Catia Bastioli, AD di Novamont, punta invece l'attenzione sui riflessi ambientali ed economici del provvedimento, che premia la ricerca italiana nel settore delle bioplastiche e lo sviluppo virtuoso della filiera del compost di qualità, da rifiuto municipale raccolto in modo differenziato. «Le connessioni tra questi due sviluppi, verificatesi negli anni, hanno messo in moto una serie di comportamenti virtuosi e di iniziative di collaborazione tra svariati interlocutori, generando un tessuto connettivo ideale per promuovere un cambiamento di modello di sviluppo con al centro l'uso efficiente delle risorse».



Catia Bastioli

re carne o pesce, mentre quelli per frutta e verdura potranno continuare a circolare, ma dovranno essere progressivamente sostituiti da imballi biodegradabili e compostabili, in carta o bioplastica; processo che dovrà completarsi entro cinque anni dall'entrata in vigore della direttiva. Inoltre, nei Paesi in cui sono attivi circuiti per la raccolta differenziata dei rifiuti organici (l'Italia rientra in questa categoria), i sacchetti compostabili potranno essere venduti a un prezzo inferiore fino al 50%. Infine, il testo introduce un'ulteriore clausola: se uno Stato decide di tassare gli shopper in plastica, come è avvenuto in Irlanda, i sacchi riutilizzabili con spessore superiore ai 50 micron – esentati dal programma di riduzione – non potranno in ogni caso costare meno di quelli monouso, a cui verrà applicata la tassa.

Aggiustamenti di spessore

Premesso che il testo non è ancora giunto alla fine del suo iter, e che prima di entrare

in vigore dovrà essere votato dal Parlamento Europeo, non necessariamente in questa forma, ci si può chiedere che effetti potrà avere nel nostro Paese. Con l'approvazione della Direttiva Imballaggi così emendata, dovrebbero decadere tutte le opposizioni di Bruxelles alla messa al bando dei sacchetti monouso in plastica non biodegradabili e compostabili, e della relativa procedura di infrazione. Non vi sarebbe quindi più nessun ostacolo alla piena entrata in vigore delle sanzioni, oggi di fatto congelate. I sacchetti additivati con oxo-biodegradabili sarebbero assimilati a quelli tradizionali, e quindi di fatto non più commercializzabili in Italia, come per altro già previsto dalle norme in vigore. Resta il problema degli spessori: per la normativa italiana, sono considerati sacchi riutilizzabili – e quindi esclusi dal bando – quelli con spessore superiore a 60 micron (100 micron per uso non alimentare), mentre l'Europa mette sotto la scure solo quelli più leggeri (sotto i 50 micron). Seppur non stret-

tamente necessario ai fini dell'applicazione, sarebbe auspicabile un allineamento tra la norma nazionale e la direttiva europea.

Italia già in linea con gli obiettivi

Per quanto concerne invece i risultati da raggiungere, possiamo stare tranquilli. Secondo i dati contenuti in uno studio commissionato da Assobioplastiche a Plastic Consult, grazie alla normativa adottata nel 2011, siamo già entro i limiti del primo step previsto dal piano Auken, avendo ottenuto una riduzione dei sacchetti in circolazione nell'ordine del 50%: dalle circa 180.000 tonnellate nel 2010 a poco più di 90.000 nel 2013. Una volta tanto non saremmo solo tra i primi a metterci in regola con gli obiettivi ambientali dell'Unione Europea, ma addirittura i primi e gli unici, e ancor prima che detti limiti siano stabiliti. Che ciò sia un bene o un male, lasciamo al lettore piena libertà di giudizio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA